

Trascrizione sottotitoli del film Legacy, Notre Héritage

Il film Legacy, Notre Héritage di Yann Arthus-Bertrand, che Triciclo OdV ha proiettato nel corso di Festival 8 Ambiente terza edizione – anno 2025, è sottotitolato in italiano.

I sottotitoli rappresentano una vera e propria narrazione, pienamente fruibile anche autonomamente dalla visione del film.

Per questo motivo abbiamo deciso di trascriverli, con pochissimi adattamenti sintattici e alcune note per una miglior comprensione.

La prima parte è un racconto individuale e collettivo, la storia di un rapido cambiamento sociale e della crescita esponenziale dei bisogni energetici; nel finale Yann Arthus-Bertrand lancia un vero e proprio appello all'azione.

La narrazione: uno sviluppo entusiasmante

La vita dell'uomo è tanto breve quanto immensa. I luoghi ed eventi della nostra vita ci seguono per sempre, influenzano i nostri percorsi e rapporti col mondo.

Mi è successo 40 anni fa in Kenya. Ero un parigino di 33 anni, cresciuto amando profondamente gli animali e sognando la libertà assoluta. Fin da piccolo ero oppresso dalle regole che non volevo rispettare. Ero svogliato sia a casa che a scuola, luoghi troppo piccoli per permettermi di esplorare il mondo.

Sono andato in Kenya con mia moglie Anna e i figli, nel cuore della natura, con un biglietto valido per tre anni. Abbiamo costruito la nostra casa con l'aiuto degli amici africani.

Stavamo scrivendo una tesi sui leoni. Passavamo i giorni ad osservarli e fotografarli. Studiare la loro vita mi ha cambiato profondamente. Sono rinato lì, da quegli animali ho scoperto la libertà di essere. Non mi ero mai sentito così libero e felice. Non avevano paura di noi, non erano mai stati oggetto di caccia dall'uomo.

Era davvero un sogno, una scoperta. Vivere con loro, come una famiglia dove ogni animale selvaggio non era sinonimo di paura. Facevamo parte della stessa armonia naturale.

Davanti a noi si svolgeva il ciclo della vita: mangiare o essere mangiati. Studiare gli animali mi ha insegnato a vivere con gli uomini. Li abbiamo visti amarsi, ma anche morire. La metà dei piccoli non superò il primo anno. Ho vissuto con loro le cose più importanti: i figli, l'amore, il sesso, la morte. Eravamo al centro di una vita ciclica e schietta, piena di incertezze e sempre sul chi vive. La sua armonia sfugge ad ogni certezza.

Per vivere pilotavo una mongolfiera accompagnando i turisti a vedere gli animali ogni mattina. È stata una rivelazione che mi ha cambiato la vita. Di lassù ne ho tracciato i percorsi, gli itinerari di migliaia di zebre, gnu, giraffe verso il sud del Serengeti, dove avrebbero trovato pascoli abbondanti. Ma il loro più grande predatore era il Mara.ⁱ

Il massacro degli gnu si ripeteva ogni anno. Riguardando queste immagini 40 anni dopo, rivedo noi stessi marciare verso un vicolo cieco. Mi domando che tipo di animali siamo: quelli che sanno salvarsi o quelli destinati a morire in massa?

Lo sviluppo del Kenya dal mio arrivo a oggi racconta perfettamente la nostra storia comune del mondo. Non avrei mai immaginato che questi animali 40 anni più tardi avrebbero rischiato l'estinzione e che il 75% delle terre sarebbe stato in gran parte coltivato per aiutare a sfamare 8 miliardi di persone. E non

avrei immaginato che grano, orzo, segale rimpiazzassero l'erba delle antilopi e che il rombo della mietitrebbia risuonasse in questo eden della biodiversità, come accade in tutto il mondo.

Abbiamo cercato il potere dominando e controllando. La terra invece lo aveva trovato nella libertà e nel legame tra le cose.

Aveva luogo tutto ciò che un uomo poteva desiderare, una sorta di kit avventura, come nei fumetti. Penso di aver visto l'essenza pura della vita umana, che non sarebbe una vita completa senza le esperienze vissute lì.

Il Kenya è anche il paese dei primi uomini. Nella Rift Valley sono state scoperte le prime tracce dell'homo sapiens.

Poi è passata ai Masai. Il bestiame è il loro capitale, la loro valuta. Nel 1980 credevano alla promessa del progresso. Ciò che offriva l'occidente sembrava la naturale evoluzione del mondo. Saremmo stati tutti più ricchi e più felici.

Sapevo che la vita dei Masai sarebbe cambiata. Mi sentivo nostalgico ma in quella tristezza vedevo l'ego di un occidentale privilegiato. Oggi i pascoli per il loro bestiame si sono ridotti notevolmente a carico dell'agricoltura. Spesso devono entrare nelle riserve naturali per pascolare le mandrie. E per difendersi dai leoni hanno sostituito le lance con il veleno. Gente così fiera di affrontare i leoni con le lance!

Immensi serre coprono terreni vastissimi sulle sponde dei laghi del Kenya. Come in Etiopia e in Cile, anche qui si coltivano enormi quantità di fiori e fagiolini per le tavole di tutto il mondo, spediti ogni giorno via aerea, sfamando le alte sfere della finanza mondiale, lasciandosi alle spalle le conseguenze dei pesticidi e la spazzatura. Ma soprattutto creano occupazione dove prima non c'era.

Spesso la miseria però è più diffusa dell'agio. Andando via non potevo sapere che i 60.000 abitanti dello slum di Kiberaⁱⁱ avrebbero raggiunto il milione e che una persona su 8 avrebbe vissuto in queste condizioni.

Ad oggi quante persone sono esiliate, rifugiate? Chi l'avrebbe detto che l'enorme campo di Dadaabⁱⁱⁱ creato per accogliere i rifugiati della guerra in Somalia nel 1991, oggi sarebbe ancora stato lì? Oggi è il più grande campo rifugiati nel mondo. Ci vivono 500.000 persone ma nessuno lo conosce. È questa la promessa del progresso? Dal 1946 la ricchezza prodotta e scambiata nel mondo è cresciuta di 20 volte. Un bel salto! Ma a che pro? Quando l'1% della popolazione mondiale possiede quanto il restante 99%?

Anche qui sono evidenti i segni dei cambiamenti climatici. Il Kilimangiaro delle nevi perenni ora è quasi privo di ghiacci, come una vecchia pelle rugosa.

Non è la Terra che dovremmo uccidere, ma la nostra idea di progresso.

La bellezza è essenziale per il mio lavoro. Credo sia un balsamo per l'anima come dicono i Navajo. I cristalli di sale dipingono immagini vive nell'acqua scura del lago Magadi: è una bellezza accecante, ci ritorna di continuo, è come una ossessione.

Il giovane ottimista che c'era in Kenya oggi non c'è più. Sono diverso. Ciò che ho appreso in questi 40 anni di lavoro e ciò che dice la scienza mette in discussione ogni mia certezza. 11 anni dopo il film Home vorrei esprimere i miei pensieri sul mondo e mostrare la nostra parte in questi cambiamenti.

Gli scienziati hanno annunciato la sesta estinzione di massa. Ma io rifiuto con tutto me stesso di accettare. Affrontiamo la verità con coraggio e mettiamoci in discussione. Questa è la storia di Legacy, la nostra eredità.

Spesso mi chiedo a che punto l'essere umano si è accorto di essere diverso dalle altre specie? Quando è avvenuto il risveglio? Difficile a dirsi ma una cosa è certa: 35000 anni fa, in fondo alla grotta Chauvet in Francia, ne era già consapevole. Sapeva di certo di camminare eretto ma di essere lento e di certo sapeva

di poter dominare l'ambiente meglio delle altre specie. Sapeva che fra tutte le emozioni che ribollivano in lui c'erano anche amore e amicizia.

Mi sento molto affine a quegli uomini là vissuti migliaia di anni fa. Come me, come voi, erano suscettibili alla bellezza della natura. Si impegnarono a congelarla nel tempo. Per chi? A che scopo? Sembra evidente che non volessero raffigurare loro stessi o gli animali. Scelsero di rappresentare altre specie, in tutto il loro splendore.

L'uomo si è distinto dalle altre specie in modo particolare e inaspettato. Ciò che sto per raccontarvi è la vostra storia, la storia di ognuno di noi.

La storia dell'uomo, una specie magnifica che ha avuto successo in tutto. Vedete come questa fragile creatura, impreparata a difendersi da animali e dal maltempo, sia comunque riuscita a dominare la terra e a conquistare il globo.

Dicono che io abbia lo sguardo da fotografo, che nei paesaggi io riesca a vedere qualcosa in più, una forza che c'è ma che non tutti avvertono. Pensavo che tale forza fosse il mio perfezionismo, la mia ossessione per lo scatto perfetto, la luce più armoniosa, la perfetta angolazione, la luce ideale.

Ma alla fine è possibile che questa forza emanata da alcuni miei scatti non sia altro che la forza motrice dell'universo: l'energia! Perché l'energia non muove solo gli esseri viventi collegandoli tra loro, ma è anche la loro ragion d'essere. **Quella energia sarà il tema principale di questo film.**

All'inizio non c'era vita sulla Terra. C'era solo energia. Una energia chiusa in un solo loop, né trasformata né incanalata; ce n'era moltissima, in tutte le sue forme, **abbondante, selvaggia e pericolosa.** La Terra era solo roccia fusa, violenta e scatenata. Energia poi dispersasi nello spazio come calore, creando una guaina gassosa intorno al pianeta. Un'atmosfera che faceva passare i raggi solari, riscaldando il suolo per poi trattenerne il calore come una serra.

Questo calore fornì le condizioni per il formarsi della vita. Senza il naturale effetto serra, la temperatura sarebbe stata anche di -59 gradi. A quella temperatura la vita come la conosciamo noi, non è possibile.

La vita sulla Terra esiste grazie all'effetto serra. L'accumulo di nuvole diede origine alle piogge torrenziali che formarono gli oceani. Per miliardi di anni l'acqua è passata per ogni suo stadio: nuvole, pioggia, fiumi, laghi, oceani, a volte ghiaccio e poi ancora vapore, un ciclo che continua tutt'ora.

L'acqua che beviamo oggi è la stessa che nacque allora e che venne bevuta dai dinosauri. L'acqua è un elemento essenziale alla vita, infatti costituisce i due terzi del corpo umano. È negli oceani che la vita si è formata e diversificata per poi moltiplicarsi in miriadi di modi diversi. Il nostro Pianeta si chiama Terra ma in gran parte della sua storia avremmo dovuto chiamarla Mare. Per tantissimo tempo la vita negli oceani era limitata ad organismi semplici, l'equivalente dell'attuale plancton.

C'è un paragone che mi piace: se la storia della Terra fino ad oggi fosse un ciclo di 24 ore, e adesso fosse mezzanotte, la vita sarebbe apparsa intorno alle sei negli oceani. Ma ciò che è stupefacente è che la vita metterà piede sulla terra ferma solo intorno alle 10. È in quel momento che appaiono le prime piante. Questa conquista del continente da parte delle piante deve essere stata molto difficile. Dovevano colonizzare un ambiente diverso dal mare dove erano state cullate, senza peso né ostacoli, per ritrovarsi sulla roccia nuda e sterile. Ma ne valse la pena, essendo un territorio pieno di quell'elemento indispensabile alla vita: l'energia!

È quella energia che ha permesso agli esseri viventi di svilupparsi e di spostarsi. Da quando è nata la vita il suo unico scopo è quello di imbrigliare questa energia. Gli esseri viventi sono diventati esperti nello sfruttarla. Rispetto molto gli esseri viventi perché ognuno di essi è una creatura incredibile, molto più complessa della macchina più raffinata e molto più affascinante. Le piante, che per me non sono solo un

elemento di decoro, ricavano energia in modo inaspettato, plasmando l'energia solare. Sono gli unici organismi, grazie alla fotosintesi clorofilliana, che hanno accesso ad una fonte di energia illimitata che trasformano in materia, materia vegetale. È affascinante, tenuto conto che ciò che creano non viene dal suolo. No, viene dal cielo, dal carbonio nell'aria, trasformato dalla fotosintesi.

Poi iniziò la gara verso l'alto. Le piante più alte erano avvantaggiate, avendo a disposizione più energia. Si riproducevano più facilmente trasmettendo questo vantaggio ai discendenti, creando, di generazione in generazione, piante sempre più alte. Così nacquero gli alberi, questi magnifici esempi di ingegnoseria biologica, che dovettero affrontare difficoltà che noi considereremmo insuperabili. Un albero infatti è un tronco che collega due corone: una aerea, visibile, con rami e foglie per catturare l'energia solare, e una interrata, fatta di radici per catturare acqua e minerali. **Gli alberi non sono solo eccezionali centrali fotovoltaiche ma anche enormi pompe idrauliche** che trasportano ogni giorno centinaia di litri di acqua a decine di metri di altezza.

Questi colossi giganteschi, giganti nel tempo e nello spazio, possono sopravvivere per secoli, anche millenni. Nel frattempo rilasciano ossigeno che può essere usato da altri organismi. Con gli anni gli alberi mi hanno attratto sempre di più, diventando sempre più presenti nei miei pensieri. Pensateci: **con il carbonio preso dall'atmosfera e l'energia presa dal sole, creano materia: rami, tronchi, foglie, radici.** Quando la materia muore e cade al suolo, crea humus, formando il tessuto su cui cresceranno altri alberi. Prima delle piante non c'era terreno sulla terra, solo nuda e sterile roccia. È dal terreno, il suolo che dà il nome al nostro Pianeta, che dipendono le piante terricole.

Il compost delle nostre vite, infatti, humus e homo, il nome della nostra specie, hanno la stessa radice etimologica, che vuol dire terra. Pur ancorati al suolo e immobili, gli alberi comunicano, usando le radici e gli odori che emanano dalle foglie. Inoltre hanno risolto magistralmente uno dei loro più grandi problemi: essendo legati al suolo e incapaci di muoversi, usano gli animali, capaci di muoversi, per entrare in contatto e riprodursi, grazie ai fiori. Hanno sviluppato i frutti, così che gli animali possano mangiarli e depositare i semi altrove. È così che si sono diffusi su larga scala senza muoversi di 1 cm. Per tutta la vita.

Evidentemente potrei esprimere lo stesso entusiasmo anche per gli altri organismi. Ad esempio per quelli che non hanno la fotosintesi, **gli animali, i nostri antenati.** La loro soluzione **per ricavare energia**, è ancora più ingegnosa: **mangiare le piante o mangiare chi mangia le piante.**

Ciò che fanno erbivori e carnivori è prendere energia solare e conservarla come materia.

Tutte le specie sono spinte dall'impulso più forte in assoluto: *sopravvivere per potersi riprodurre*. Tutta l'energia che assumono viene usata per questo scopo, **tutta l'energia serve a sopravvivere.** Se ne avanza, viene usata per riprodursi e per vivere un altro anno, per potersi riprodurre ancora il prima possibile. Accumulare, mangiare, dominare, riprodursi: queste sono le forze che trainano ogni organismo della terra.

La mia esperienza in Kenya mi ha reso un osservatore umile e attento della bellezza di questo ciclo infinito di energia che passa da una specie all'altra. L'energia è ovunque, a volte economizzata al massimo, a volte esplosiva e impressionante, sempre in movimento da una specie all'altra nei circuiti del nostro sistema.

L'uomo ha iniziato la sua storia come tutte le altre specie, **con la stessa necessità: trovare energia e sopravvivere.** A differenza della quercia e dell'orso, non era fornito delle risorse di una specie robusta e potente. Aveva poche armi contro la natura: niente zanne, né artigli o corna, non era veloce nella corsa né nel nuoto e non sapeva volare. Ma da subito ebbe due vantaggi essenziali per elevarsi dalla condizione animale: **l'intelligenza e lo spirito cooperativo.**

Se uno non riusciva a cacciare da solo, gli altri cooperavano nella caccia e raccolta. Sviluppò strategie coordinate, inventò armi e trappole: cooperazione e intelligenza.

Non è un caso se l'uomo si aggrega in famiglie e tribù, villaggi e megalopoli, cerca la presenza degli altri perché nei secoli si è rivelato vantaggioso. Per difendersi contro predatori, per creare rifugi dal freddo e dal caldo, per pescare mentre altri cucivano reti e producevano barche; si occupava dei bambini, degli ammalati, degli anziani, a loro volta partecipi.

Imparò ad osservare la natura e ad imitarla. Scoprì le proprietà mediche delle piante e le trasmise di generazione in generazione. Se dovessi riassumere ciò che accomuna tutti i popoli che ho incontrato, dalle tribù del Sudan, o del Mali o del Sahara, ai villaggi etiopi o alle comunità indiane o anche solo da me in Francia, direi che è stato il loro acume e il senso collettivo che è stato il collante a permettere loro di adattarsi ad un ambiente ostile. Questo vale anche per le società moderne.

Riprendendo la metafora dell'orologio, i primi uomini comparvero verso le 23,58 minuti e 43 secondi. Esistiamo da appena qualche battito di ciglia. Eppure per quanto la nostra comparsa sembrasse insignificante, cambiò completamente ogni cosa.

Poi la vita dell'uomo cambiò radicalmente, **imparò a controllare l'energia contenuta negli alberi** in modo particolare: **inventò il fuoco**. L'energia del fuoco che arde lo aiutò a **combattere il freddo e l'umidità, a tenere a bada i predatori, a uccidere i parassiti della carne** che lo facevano ammalare.

Fu il solo a domare questa fonte di energia, riuscendo così a liberarsi dai limiti materiali. In natura tutte le specie sono tenute a bada dal clima con siccità e inverni rigidi, dalle altre specie, dalla scarsità di cibo quando la popolazione aumenta e dai loro nemici come predatori e parassiti. Il genio dell'uomo sta nel liberarsi dal controllo della natura, evitando il maltempo, eliminando i nemici naturali sfruttando al massimo l'energia delle piante.

Per la prima volta nella storia della terra non vi sarebbe stata alcuna forza capace di fermare la crescita di una specie: l'uomo. **Dopo aver domato il fuoco l'uomo avrebbe imparato a dominare altre forme di energia**. Iniziò in modo spettacolare e innovativo ad **addomesticare gli animali selvaggi, per sfruttarne l'energia**.

Domare queste formidabili creature, così forti e resistenti, rese possibili azioni che fino ad allora erano risultati impossibili, ovvero il trasporto a distanza. Cavalcare un grande animale, cosa che oggi ci sembra normale, era in realtà una impresa temeraria. Insieme queste energie gli donarono una nuova libertà, superò ogni confine, cominciando dal confine tra il possibile e l'impossibile. Questi animali gli permisero di arrivare lontano e diffondersi in tutto il pianeta. La conquista del mondo non sarebbe avvenuta senza la forza degli animali e il destino dell'uomo sarebbe diverso.

Dopo aver addomesticato gli animali, l'uomo passò alle piante selvatiche, soggiogando il terreno, imparando dal suo contatto a ricavare del buono, con una combinazione di amore e di lavoro. Una dolce avventura. Piantò parte del suo cibo per poi raccoglierne una maggiore quantità. La vita dell'uomo passò da nomade a sedentario. Fermandosi poteva incanalare l'energia in modo più efficace e sostenibile. Imparò a lavorare la terra e gradualmente divenne esperto nel trasformare il paesaggio per nutrire i suoi simili. Il lavoro costante di uomini e donne di ogni continente che dipingono enormi affreschi sul terreno creando opere d'arte che non vedono ma che riflettono il duro lavoro e le competenze.

Questa unione tra uomo, terra, animali dura da migliaia di anni. Tuttavia ho notato che in molti paesi del mondo i metodi non cambiano. **Inventando l'agricoltura l'uomo imparò a raccogliere molta dell'energia conservata nelle piante, riuscendo a vivere, crescere, svilupparsi**.

Fianco a fianco, sbuffando e sudando, uomini e donne e buoi bagnavano la terra, la vangavano, la nutrivano, si occupavano dei germogli che spuntavano, combattendo contro roditori, bruchi, contro il

gelo e la siccità, contro tutto ciò che potrebbe causare una carestia. Lungi dal distruggere quanto sfruttava, l'uomo induceva germinazione e crescita fino a far fiorire dei campi di pietra. La vita era dura, anzi brutale, ma si allungò grazie al sostentamento e diventò più prevedibile. Con la nascita dell'agricoltura l'uomo ottimizzò anche l'uso della energia animale, passando dalla caccia all'allevamento, perché rincorrere le prede se si possono tenere a portata di mano? Queste mandrie domestiche di buoi, capre, pecore e maiali, presto divennero così importanti da essere spesso il bene più prezioso posseduto dall'uomo.

Tutto il suo patrimonio, come ho visto in tutto il mondo. È quasi come un patrimonio in banca, ma riceve molto più amore e cure e implica maggiori cure. Data l'importanza di questi animali, imparò a sfruttarne ogni derivato. Certamente carne e latte, ma anche pelli, tendini e addirittura gli escrementi, ottimo combustibile per cuocere e scaldarsi. **Ancora una volta tutto si riconduce all'energia.** Ogni specie era sfruttata per le sue qualità, per ciò che offriva, spesso per la resistenza al clima.

Ma non mi affascina solo la capacità dell'uomo di imbrigliare l'energia di piante e animali, ma come sapesse controllare il passaggio dell'energia da un organismo all'altro sfruttando tutto lo sfruttabile. Per sua natura l'uomo ha sempre condiviso: si aggrega, condivide e dona oggetti e conoscenza, inventa il baratto e il commercio che facilita ogni scambio.

L'intelligenza gli consente di costruire trasporti più veloci, come le imbarcazioni che scivolano sull'acqua con facilità. Così supera le distanze, scopre nuovi continenti e raggiunge l'irraggiungibile. In ogni parte del globo l'uomo è sopravvissuto, si adatta e si diffonde. Ogni volta la sua inventiva prende una forma nuova, dando vita a innumerevoli culture ricche, pittoresche, affascinanti.

Dove la terra è arida o paludosa, l'uomo riesce sempre a domarla, come aveva fatto con i buoi o col riso. Grazie al fuoco scopre i metalli e i suoi strumenti si fanno sempre più forti. Scava prima alla ricerca di metalli preziosi, poi di fonti di energia. Usa sempre le sue risorse, è intelligente e ha spirito cooperativo. La sua determinazione nell'eccellere lo porta a raggiungere risultati. Non importa la difficoltà, e il tempo di sacrifici, elimina ogni ostacolo sul suo cammino, affrontando ogni sfida.

L'uomo ebbe un colpo di genio che darà una svolta alla sua esistenza. Lo sfruttamento di nuove forme di energia, concentrata e molto diffusa: prima il carbone e poi il petrolio. Si verifica un cambio radicale nella scala dei successi: usa questa energia su larga scala, in modo più organizzato e metodico. 150 anni su 4,5 miliardi di vita del pianeta.

Nelle nostre 24 ore di storia, questa era ha inizio a 5 microsecondi dalla mezzanotte, 5 microsecondi! Anche un battito di ciglia dura 100.000 volte di più.

5 microsecondi fa l'uomo impara a usare l'energia come nessun altro organismo, cambiando per sempre la sua condizione. Scava per estrarre carbone petrolio, gas. Un'energia quasi infinita per la vastità delle riserve. Quasi gratuita, bastava afferrarla. Si poteva scavare sia in terra che nell'acqua. È energia nata dalla decomposizione di piante morte milioni di anni fa, da cui il nome combustibili fossili. È come se l'uomo sia passato dall'energia dei vivi a quella dei morti, di miliardi di esseri in decomposizione, un deposito sotterraneo pieno di milioni di anni di energia solare.

Pensateci: all'uomo non bastava usare una energia che passava da un organismo all'altro in agricoltura e allevamento. Si era cimentato nell'impresa di imbrigliare combustibili fossili accumulati in millenni e mai sfruttati. Una energia ancora più concentrata e potente. Grazie al petrolio l'uomo potrà usare acciaio, cemento, plastica, imparando a costruire molto di più, molto meglio. Costruzioni di scala inimmaginabile, grandi quanto la sua ambizione. Invento macchinari, giganti di metallo che scavano per trovare più metalli e più energia. C'è accesso in ogni ambito: estrazioni, edilizia, spostamenti.

Grazie ai giganti di ferro l'uomo può spostarsi sulla terra e in mare e persino nell'aria, riducendo un viaggio ai confini del mondo a un paio d'ore. Per tornare dall'altro capo del mondo ci vuole meno che spostarsi tra città, duecento anni fa.

Le fragili barchette ora sono officine capaci di localizzare e pescare tonnellate di pesce in tutta sicurezza.

L'agricoltura si meccanizza, i trattori al posto degli asini permettono di coltivare più facilmente zone più vaste. Il petrolio è la pozione magica che fa sparire la fame, l'insicurezza e la stanchezza costante che venivano premiate con un raccolto scarso. Il petrolio ha permesso all'uomo di passare dal sopravvivere al vivere appieno.

Ora l'uomo padroneggia l'irrigazione, scavando pozzi nel sottosuolo, disturbando acque millenarie per combattere la siccità anche in luoghi più aridi, può rinverdire i deserti. Grazie al petrolio vengono creati nuovi pesticidi, molto più efficaci contro parassiti e insetti. Non si teme più di perdere il raccolto a causa di insetti e ratti. Addio carestie! Gli organismi che avevano da sempre rubato energia, dovevano arrangiarsi.

L'uomo fa sì che ogni coltivazione, sempre più in grande, non venga utilizzata da altri esseri viventi. Lavorando il petrolio, con la conoscenza della chimica, nascono nuovi materiali come la plastica. In agricoltura la plastica viene utilizzata per sfruttare il sole, bloccandone il calore nelle serre. Il famoso effetto serra. Riuscendo ad imbrigliare l'energia del sole in modo ancora più efficace, l'uomo riesce a coltivare anche in luoghi freddi e, grazie alla luce artificiale, anche di notte. Efficienza e produttività diventano una priorità, fino ad essere una seconda natura. Quasi un'ossessione.

Le piante non dormono, perciò ha senso coltivarle senza interruzione. È la rivoluzione verde, che aumentò la produzione riducendo la mano d'opera con la meccanizzazione, l'uso di fertilizzanti, di irrigazioni ultra performanti e di potenti pesticidi. Si passò dal produrre 1000 kg di cereali a coltura a 500.000. Proprio così: un aumento del 500% in appena 150 anni.

Anche gli allevatori aumentano le dimensioni dei loro impianti, essendo in grado di gestire centinaia di capi, ottimizzando l'alimentazione e aumentando così la disponibilità di carne a buon mercato. La meccanizzazione rese possibile lo sfruttamento di materie prime come il legno, in modo più efficiente che mai, rendendoli accessibili a sempre più persone. Diventa possibile spostare intere foreste via nave e tonnellate di alimenti per arginare la fame nel mondo.

Ogni regione si specializza esportando prodotti e importandone altri. Sulle nostre tavole carne Argentina, avocado messicani, gamberi vietnamiti, soia del Brasile e riso della Thailandia.

Controllare l'energia tramite il petrolio ci permette di avere tutto. Sappiamo costruire metropoli in meno di 2 anni e dare alloggio a milioni di persone. Il cemento è figlio del petrolio. I prodigi tecnologici ci aggregano così tanto da ricordarci ogni giorno che siamo esseri sociali.

La popolazione cresce portandoci a costruire città sempre più grandi ed organizzate. Ci sono mezzi e risorse per costruire ovunque, anche in mezzo al deserto, desalinizzando l'acqua e importando la sabbia, la seconda risorsa più usata al mondo per costruire il cemento, usato per costruire il più alto grattacielo al mondo a Dubai, fatto con sabbia – udite udite – trasportata dall'Australia. Proprio così, lo vedete? Non ci si nega nulla.

Come le formiche e le termiti costruiamo freneticamente per la crescita incessante della popolazione. Ma, diversamente da loro, miglioriamo sempre più il nostro benessere, vivendo sempre più a lungo e possedendo sempre più beni.

È stato calcolato che 1 litro di petrolio sia l'equivalente energetico del lavoro di 100 persone in una giornata. Ma ad oggi ne produciamo più di 15 miliardi di litri al giorno, energia pari al lavoro di 200 volte

la popolazione mondiale in un giorno. Dall'anno della mia nascita la salute della popolazione mondiale è migliorata moltissimo, la mortalità infantile è diminuita, molti riescono ad avere una dieta ricca e diversificata, si vive meglio e più a lungo, si investe più tempo in istruzione e svago e turismo. Ogni anno la Francia è visitata da 85 milioni di turisti, sono più numerosi della popolazione della Francia.

Possiamo fare un salto in un altro continente per il gusto di vedere gli elefanti, fare crociere in mari lontani, vedere Venezia, senza lasciare i nostri confort. Questi sviluppi della nostra società ci sembrano normali. Possiamo visitare templi della Cambogia, Birmania, Egitto e goderci la loro serenità e la quiete.

La narrazione: ma non va tutto bene

È chiaro: è a questo punto che la bella storia dello sviluppo umano comincia a deragliare. Non posso più fingere che vada tutto bene. Ho il dovere di farmi coraggio e parlare apertamente. Ed è quello che farò adesso.

Dopo aver superato ogni ostacolo, l'uomo continua ciecamente la sua corsa, senza la minima intenzione di rallentare. È una corsa sbilanciata. Ammassati sulla spiaggia di Rio, non si accorgono della crisi che sta affrontando il pianeta? Circondato di ricchezza l'uomo non ha superato l'istinto di accumulo, di riproduzione. Con il declino costante della mortalità, la popolazione mondiale sta crescendo a dismisura. Quando ero piccolo eravamo appena 3 miliardi e mezzo, nel corso di una vita queste cifre si sono triplicate. Ogni secondo nascono 5 nuovi esseri umani. Più 5, più 5, più 5. Quando avrete finito di guardare questo film saremo 20.000 in più. In 4 giorni soltanto saremo 1 milione in più, l'anno prossimo 100 milioni in più.

Stiamo diventando un peso sempre più insostenibile sulla terra, emettiamo sempre più carbonio, mentre ci circondiamo di oggetti, spinti dall'impeto della nostra vita e dal nostro successo. Credevamo di dominare le leggi della natura, ma oggi queste ci ricordano che esistono. Non può esserci una popolazione infinita su un territorio finito.

Non possiamo estrarre risorse infinite da un pianeta finito. Oggi la terra non sta affrontando una crisi ambientale, bensì due. La crisi climatica e quella della biodiversità. Sono fenomeni legati tra loro che si aggravano a vicenda. Entrambi frutto dell'attività umana ed entrambi con impatto sulla società.

Si parla spesso dei ghiacci che si sciolgono: perché dovremmo preoccuparci? La risposta è semplice, essenziale, perché i ghiacciai mostrano al meglio quello che sta accadendo al clima. Lo scioglimento è facile da osservare e descrive il problema. È un segnale d'allarme molto chiaro che grida di continuo: il pianeta si sta scaldando troppo in fretta e le ragioni sono evidenti. Tutti i vantaggi del petrolio sono arrivati a caro prezzo. La sua combustione rilascia CO₂ nell'atmosfera che ne aumenta l'effetto serra e quindi la temperatura dell'aria.

L'effetto serra è un processo naturale indispensabile per la nascita della vita sulla Terra e tuttavia ora è diventato troppo forte. Gli scienziati ci mettono in guardia perché avrà conseguenze drammatiche su scala mondiale. Più gas serra emettiamo più rischiamo lo scioglimento dei poli. Le calotte polari sono essenziali per la termoregolazione del pianeta, la loro scomparsa destabilizzerebbe del tutto il clima attuale.

Lo scioglimento dei ghiacci farebbe aumentare il livello degli oceani. Sciogliendosi la Groenlandia farebbe aumentare di 6 metri il livello del mare. Se si sciogliesse l'Antartide l'aumento sarebbe di 600 metri inondando un numero altissimo di territori. Gli oceani divorerebbero centinaia di chilometri quadrati di entroterra, i nostri litorali sarebbero completamente diversi.

Fortunatamente non siamo ancora a quel punto ma i dati sul pak mostrano una accelerazione mentre gli iceberg si frantumano. I ghiacciai del mondo che offrono acqua potabile a 1 persona su 5 stanno gradatamente scomparendo.

Dalla rivoluzione industriale 150 anni fa, la temperatura globale è aumentata di 1 grado e almeno di 3 gradi ai due poli. Ogni estate registriamo temperature da record. Il motivo per cui gli scienziati sono in allarme è che la massa dei ghiacci è al limite, sull'orlo di una reazione a catena che porterebbe ad uno scioglimento ancora più rapido.

Di recente abbiamo fatto alcune scoperte che potrebbero aggravare la situazione. Una è il riscaldamento del permafrost dal Canada alla Siberia, una distesa immensa, grande un quinto delle terre emerse. Una regione selvaggia trattiene una quantità elevatissima di metano, un gas 30 volte più produttore di CO₂. Sciogliendosi rilascia gas nell'atmosfera, accelerando così il suo stesso disgelo, che per ora avanza lentamente, per accelerare sempre di più. È una bomba climatica.

Potreste pensare che 2 gradi in più non siano un grosso problema. Dopotutto, 2 gradi in più sono una inezia. Ma per capire l'impatto che hanno 2 gradi basta osservarne gli effetti che hanno sul corpo umano. Due gradi in più e finiamo a letto con la febbre, quattro gradi in più e siamo morti.

La crisi climatica non è solo riscaldamento globale. Dovremmo chiamarla "anomalia climatica" con temporali, cicloni, tifoni, uragani sempre più forti, sempre più frequenti. Tutta questa energia emessa nell'atmosfera come CO₂ ci ritorna come forza devastante delle tempeste e cicloni. Nulla si perde, tutto si trasforma.

Ogni giorno vediamo catastrofi in TV. Ci stiamo abituando, ma colpiscono sempre più persone, ovunque. Australiani, Russi, Americani, ma anche Europei... riguarda tutti noi. Esiste un altro aspetto insidioso del riscaldamento globale, l'effetto sull'agricoltura. Le coltivazioni sono programmate per un clima temperato e ogni regione ne coltiva da millenni. Le piante di un campo sono raffinate, acqua, fertilizzanti, pesticidi sono misurati minuziosamente, sono tutte geneticamente identiche, i loro ritmi sono standardizzati. Tali varietà di frutta e verdure funzionano perfettamente nelle condizioni climatiche attuali. D'altro canto se le condizioni cambiassero, sarebbero tutte impreparate. Gli sconvolgimenti climatici sono troppo drastici per loro che già iniziano a esserne colpite. Le regioni le cui colture dipendono da un certo clima, rischiano di avere raccolti più poveri e di dover cambiare piante o anche abbandonare le loro piantagioni. Rischieremo un crollo della fornitura mondiale del cibo.

È preoccupante perché le nostre vite a la civiltà stessa, anche se tendiamo a dimenticarlo, dipendono in tutto dal cibo fornito dall'agricoltura. Questo riguarda tutte le specie: per quanto la vita si adatti, la biodiversità non è adatta a cambiamenti drastici. La biodiversità è la ricchezza del mondo vivente. Oltre 2 milioni di specie note e molte altre ancora da scoprire sono tutte interconnesse e dipendenti una dall'altra. Alberi, insetti, uccelli, mammiferi, uomini. Tutte legate ad un ecosistema e alle connessioni tra di esse.

Anche gli uomini fanno parte di questa biodiversità, ne abbiamo bisogno per sopravvivere. Tutto ciò che mangiamo e beviamo è biodiversità. Carne e pesce, frutta e verdura, ma anche microorganismi di yogurt e formaggi, il grano per il pane, la birra e il vino. La biodiversità ci dà anche materiali come il cotone, la lana, il legno e molti medicinali, moderni o tradizionali.

La biodiversità ha effetti anche sul clima assorbendo CO₂ nell'atmosfera. È sempre lei che purifica l'aria, fertilizza la terra e impollina le colture. Costituisce il caposaldo della nostra esistenza, e anche se ci sentiamo disconnessi dalla natura e anche se ne abbiamo perso la meraviglia, vi restiamo intrinsecamente legati. Dipendiamo strettamente dalla salute degli ecosistemi attorno a noi, che fanno funzionare il

mondo. Ogni specie, domestica o non, sono la flebo che ci ha tenuto in vita. Eppure ogni anno uccidiamo migliaia di animali.

Ogni estinzione è irreversibile, una perdita insostituibile. È come formattare un hard disk, utilizzato per milioni di anni senza sapere cosa contenga. Come tutte le specie già scomparse, un milione sono a rischio estinzione. Un milione! So bene che questi numeri non toccano tutti, ma alcuni sono così importanti che non riesco a non parlarne.

Ecco in quattro fasi della mia vita, così vedrete che non sono così astratte come sembrano.

- Dal 1972, quando avevo 25 anni, la popolazione mondiale è raddoppiata e abbiamo eliminato quasi 2 terzi degli animali.
Oggi se contiamo tutti i mammiferi, il 96% sono esseri umani e il loro bestiame. Solo il 4% sono animali selvatici.
- Dal 1932, quando avevo 35 anni, abbiamo raddoppiato l'estrazione di risorse naturali e gettiamo in mare ogni minuto 8milioni di tonnellate di plastica all'anno, pari a un camion della spazzatura gettato in mare ogni minuto.
Materiale che si decompone dopo secoli e nel frattempo riempie le pance dei fiumi, dei pesci e degli uccelli. Trovo queste immagini inconcepibili, impossibili da guardare. È un sistema inconfutabile. Viviamo in una civiltà dei rifiuti.
- Nel 1992, quando avevo 45 anni, ho scoperto, al primo vertice sulla Terra a Rio, che avevamo perso la metà delle foreste e la metà delle calotte polari.
- Oggi ho quasi 75 anni e il 75% della superficie terrestre è fortemente alterato. La metà del mondo abitabile è usato per l'agricoltura che è diventata in gran parte folle. Da sola consuma il 75% dell'acqua potabile. E un terzo di questa terra non è usato per nutrirci ma per nutrire il nostro bestiame, ogni anno spargiamo 5 milioni di tonnellate di pesticidi e diserbanti, per uccidere insetti e erbacce.

Il 75 % degli insetti volanti sono scomparsi anche dalle aree protette d'Europa. In Francia abbiamo perso il 39% dei passerai. Potrei darvi decine di cifre così. Ci vuole un secondo per capire che è nel cuore degli uomini consumare sempre di più, che la nostra performance è tale che nulla può resisterle.

Un esempio dei nostri eccessi si trova in California, dove si concentra la produzione mondiale di mandorle. L'industrializzazione dell'agricoltura è talmente vasta che per impollinare gli alberi le api sono portate in camion. Poiché sono necessarie milioni di api per impollinare questi campi, e la California non ne ha abbastanza, si affittano per la stagione e a volte sono importate dall'Australia. Con tutti questi trattamenti la mortalità è alta. Ma non importa, si possono affittare l'anno dopo.

Gli animali domestici che ci avevano aiutato a uscire dalla povertà sono allevati in condizioni che mostrano la mancanza di umanità. **Nelle fabbriche di carne, tolti alla nascita alle loro madri, i vitelli sono ammassati a migliaia, nella paura e nella sofferenza senza preoccuparci della loro sensibilità o intelligenza.**

Per la nostra avidità e ricerca di successo, **abbiamo perso di vista l'importanza della vita.** Trattiamo gli animali come le piante, devono crescere velocemente. Per produrre in massa la carne, gli animali per ingrassare sono stipati con antibiotici e ormoni. Questo allevamento intensivo consuma acqua e cereali che potrebbero nutrire il mondo e accresce l'effetto serra.

Nonostante gli avvertimenti, i consumatori sono spinti a consumare carne ogni giorno. In 40 anni il consumo di carne è triplicato, contribuendo a una crisi sanitaria: l'obesità. Ma è semplice da capire: se un ettaro coltivato nutre due carnivori, potrebbe nutrire 50 vegetariani. 100 miliardi di animali sono uccisi per la loro carne, un miliardo solo in Francia. Ma niente ferma la volontà di produrre carne a basso costo.

Qui in Cina (nelle immagini a schermo) queste non sono case popolari, sono allevamenti verticali di maiali. Dalla loro nascita alla morte questi animali non lasciano mai questi porcili moderni. Neanche per un secondo vedono il cielo e sentono la terra. Il nostro panino al paté è molto spesso la sofferenza indicibile e prolungata, nascosta dietro a questi muri puliti, rispetto al consumo di un animale sano vissuto in fattoria. Il poeta Lamartine scrisse: “Non abbiamo due cuori, uno per gli animali, l’altro per le persone. Abbiamo un cuore, o non ce lo abbiamo”

Anche la pesca industriale è caduta in acque agitate. Grazie a satelliti e radar è possibile localizzare banchi di pesce a qualsiasi profondità e catturarli fino all’ultimo. Enormi navi-officine hanno strumenti per sventrare e imballare. Il pesce è preparato e congelato sulla nave, che può rimanere in mare per mesi e svuotare l’oceano.

I pesci non commerciabili, inclusi delfini e tartarughe, sono uccisi ogni anno a migliaia. I fondali sono raschiati da reti a strascico che distruggono migliaia di ettari come se raccogliessero le fragole con i bulldozer. Uccidono anche migliaia di squali l’anno, più di 10.000 all’ora. Non sorprende che più del 90% dei predatori marini sia scomparso.

Questa agricoltura e pesca intensiva arricchisce poche persone. Molti umani vivono in povertà senza svuotare il mare o sfruttando la terra. 250 milioni di agricoltori hanno solo gli animali per lavorare la terra e 1 miliardo ha solo la propria forza fisica. Oltre il 90% dei pescatori lavora su piccola scala; in tutto il mondo ho filmato uomini e donne che non hanno beneficiato della rivoluzione energetica e che lavorano duramente come secoli fa. Una persona in Bangladesh emette 30 volte CO2 in meno di un americano.

Ma non illudiamoci: in un’epoca in cui internet trasmette ovunque immagini di paradiso, gli abitanti dei paesi in via di sviluppo vogliono una cosa sola: svilupparsi e vivere il sogno che vedono sui loro schermi.

I bambini che vedono il nostro stile di vita, ma che non hanno nulla, sono sempre di più nei paesi che visito. Come possiamo consumare meno e risparmiare permettendo a tutti di vivere meglio? Molti non scappano solo da povertà e guerre ma sempre di più anche dalla crisi ambientale. Che la causa sia il clima o la politica, sono semplicemente dei rifugiati. Sono sempre di più e provengono da sempre più paesi. Solo 20 milioni di rifugiati nel 2019: dico “solo” perché l’ONU prevede per il 2050 259 milioni di rifugiati climatici. Nei paesi più poveri la crisi climatica e il crollo della biodiversità causeranno carestie, guerre. E i paesi ricchi saranno colpiti di riflesso. Qualsiasi cosa si pensi.

La vera crisi migratoria non è ancora iniziata. Avrà dure conseguenze su chi fugge ma anche su chi ospita.

Nel mio film Home, 11 anni fa, ripetevo più volte che era tardi per essere pessimisti e dichiaravo le energie rinnovabili come soluzione definitiva della crisi climatica. Ho visto spuntare nel mondo foreste di pale eoliche. Ma a questi sforzi non è seguito un calo di consumi di combustibili fossili: gas, carbone, petrolio. Non li hanno sostituiti, li hanno aggiunti. Dicevo anche di guardare il cielo e di coltivare il sole, creiamo la nostra fotosintesi. Perché il sole, in 1 ora, ci dà tanta energia quanta ne consumiamo in 1 anno. Nel mondo intero di vedono grandi estensioni di pannelli solari, ma **tutte queste splendide iniziative non hanno sostituito 100 milioni di barili di petrolio consumati al giorno, 100 milioni! E questa cifra aumenta ogni anno.**

Un altro miraggio, le COP, queste grandi conferenze internazionali, che riuniscono i firmatari della convenzione delle Nazioni Unite per lottare contro il cambiamento climatico. Si tengono ogni anno dal Protocollo di Kyoto nel 1997. Sono spesso stato presente. Dietro le finestre del palazzo dell’ONU centinaia di diplomatici studiano i rapporti allarmanti di scienziati dal mondo e cercano soluzioni. Tutti loro simboleggiano la speranza dell’umanità. Penso che lo sappiano. Non dubito affatto della loro buona

fede e dell'impegno. Le COP almeno riuniscono i responsabili mondiali per discutere di questo tema. Sfortunatamente assomigliano alle riunioni di condominio concitate dove **l'egoismo delle nazioni resta prioritario e ogni paese finisce per fare quello che vuole.**

L'esempio per me lampante e più significativo è il famoso accordo di Parigi firmato nel 2015. 180 Paesi si impegnano a ridurre le emissioni di gas che contribuiscono al cambiamento climatico. Ma per far sì che i paesi produttori di petrolio firmassero, le parole "petrolio" "gas" "carbone" e "combustibili fossili" neanche appaiono nel trattato. Come se temessimo di nominare il nemico che ci ucciderà. Nessuna COP è riuscita a far scendere le emissioni di CO₂. Questo fallimento simboleggia la dipendenza dalla crescita. Il carbone, il combustibile più inquinante, è ancora la principale fonte energetica nel mondo. Si parlava della fine del petrolio, ma continuiamo a estrarlo, come il gas di scisto che avvelena il suolo americano. Con questa fonte energetica gli USA sono diventati i principali produttori mondiali abbassando il prezzo per barile che non è mai stato così basso. E non è una buona notizia per l'ambiente. Con il 40 % della popolazione mondiale che non crede al cambiamento climatico, gli USA, il paese più ricco e più inquinante del mondo, è per me il simbolo della nostra incoerenza.

I combustibili fossili sono il sangue della crescita e sono protetti dalla finanza internazionale. Le banche prestano con interesse oltre 650 miliardi l'anno alle aziende che esplorano nuove riserve di fossili. Le banche dipendono dai loro debitori e dalla crescita del settore fossile. È difficile cambiare il modello, se potrebbe causare perdite finanziarie o persino bancarotte. Allora cosa fare? Curare la dipendenza della finanza da petrolio e gas è una sfida da affrontare. In verità vedo passi incoraggianti delle banche per abbandonare il petrolio, ma sono troppo timidi per invertire la rotta. **Bisogna andare oltre e creare un modello di finanza al servizio del pianeta, mentre oggi è il nostro pianeta a essere messo al servizio della finanza.**

Nel 2020 degli incendi difficili da dominare hanno devastato l'Australia, la Siberia e la California, dove 300.000 persone sono state spostate. I milioni di abitanti di S. Francisco, che hanno visto la loro città diventare rossa a causa degli incendi, hanno di certo compreso cosa sia il cambiamento climatico. Queste immagini da apocalisse alla Mad Max^{iv} dovrebbero far pensare. Dovrebbero farci pensare. Non è finzione, un film: è la realtà.

Come odio raccontarvi tutto questo. Mi si spezza il cuore. È disperante. Non sono storie che vorrei raccontare ai nipoti. Ma non voglio mentirvi, non ho più né l'età né il diritto. Sento di dover dire la verità, di dover avere il coraggio di affrontarla. È questa la nostra eredità, la mia eredità che lascerò ai miei nipoti? Eppure spesso i nostri figli sono più lucidi di noi. **30 anni fa, nel 1992**, fui colpito dalle parole di **Severn Suzuki. Aveva 13 anni. Parlò all'ONU a nome dei bambini di tutto il mondo:**

"Noi abbiamo 12/13 anni e vogliamo fare la differenza, abbiamo raccolto i soldi per venire qui a 500 miglia di distanza per dire a voi adulti di cambiare. Sono venuta qui senza secondi fini, sto lottando per il mio futuro. Perdere il mio futuro non è come perdere le elezioni o perdere due soldi in borsa: sono qui a nome delle generazioni future, sono qui a nome dei bambini affamati le cui grida nessuno ascolta. Sono qui a nome degli innumerevoli animali che muoiono nel mondo perché non hanno più dove andare. Ho paura a prendere il sole a causa del buco nell'ozono. Ho paura a respirare perché non so che prodotti chimici ci sono." E **appena 30 anni più tardi è la quindicenne Greta Thunberg che prende la parola alle Nazioni Unite:** "È tutto così sbagliato! Non dovrei essere qui. Dovrei stare a scuola dall'altra parte dell'oceano. Eppure vi rivolgete ai giovani per la speranza. Come osate? Avete rubato la mia infanzia, i miei sogni con le vostre parole vuote. Eppure sono una delle fortunate. Le persone soffrono, le persone muoiono. Interi sistemi collassano. Siamo agli inizi di una estinzione di massa e sapete parlare solo di soldi e di favole di crescita eterna. Come osate?" È così schietta e goffa, ma così toccante e commovente. E, soprattutto, ha così ragione. Ha la sofferenza di coloro che capiscono. Penso che sia indecente

prenderla in giro, perché non tocca a lei o ai nostri figli sopportare il peso del mondo. Tocca a me, a tutti noi. **Come può un mondo che ignora i propri bambini, sperare di avere un futuro?** Come possiamo sentire due volte in 30 anni gli stessi gridi di allarme, le stesse richieste di intervenire e non fare nulla?

Non abbiamo ascoltato i nostri figli eppure oggi siamo messi in difficoltà da qualcosa di più piccolo: un virus. Non avrei mai immaginato di mostrare immagini di fantascienza di città vuote, senza esseri umani. Gli scienziati ci avevano avvertiti del rischio di una pandemia, è come per il cambiamento climatico, non vogliamo crederci. Una pandemia ogni 10 anni, è lì che siamo diretti se non cambieremo radicalmente il rapporto con la biodiversità.

Con il disboscamento e la vendita di animali selvatici, abbiamo creato un cocktail perfetto per una nuova pandemia. L' HIV, l'Ebola, l'avaria e ora il covid 19: tutte queste pandemie derivano da virus nascosti negli animali selvatici che si sono adattati all'uomo. I nostri allevamenti industriali e il mondo interconnesso amplificano il fenomeno. Questo pericolo invisibile è diventato visibile. E davanti a questa verità siamo stati capaci di sacrificare l'economia. Ovunque, nel mondo intero, abbiamo deciso di fermare tutto e tutti abbiamo accettato queste limitazioni per salvare delle vite.

Perciò è cruciale proteggere la biodiversità e ripensare il nostro rapporto con il mondo naturale. Perché la verità è che stiamo sopprimendo tutto ciò che non è umano sulla terra. Ascoltate bene: **secondo il WWF in 30 anni abbiamo perso il 70% di creature viventi.** È incredibile. E oggi, davanti a questa perdita impensabile, come non possiamo considerare la presenza di esseri viventi attorno a noi come preziosa e sacra?

L'appello all'azione

Allora, **come possiamo lottare contro il cambiamento climatico?** In realtà è semplice: dobbiamo tassativamente de carbonizzare le nostre vite in tutto il mondo, cioè ridurre il consumo di petrolio, carbone e gas. Perché **questa energia fatta di carbonio è ovunque: nei cibi, nei vestiti, nei viaggi, nelle case.** Tutto ciò che consumiamo ogni giorno contiene petrolio e carbonio. Non ci sono altre soluzioni, anche se questo sembra impossibile. Perché **questa energia che ci ha resi potenti e ricchi, oggi ci sta uccidendo.** Sì, ci sta uccidendo.

Noi dobbiamo affrontare insieme questa realtà. E non è la mia verità, è la verità di migliaia di scienziati a cui bisogna credere. La loro soluzione? Ridurre del 5% ogni anno il consumo di energia da combustibili fossili, per evitare l'aumento di 2 gradi fissati dalla COP di Parigi. E parlo soprattutto dei paesi ricchi, perché il 70% delle emissioni di CO2 è prodotto dal solo 10% della popolazione mondiale. Incluso me. Che ingiustizia.

Se non facciamo niente entro il 2070 un terzo dell'umanità potrebbe vivere in zone calde e inabitabili come il Sahara. Entro il 2070 un terzo dell'umanità, ovvero 3 miliardi di persone non potrà più vivere nella propria regione. 3 miliardi di persone sono tante! Bisogna quindi essere coraggiosi davanti a questo compito enorme e riconoscere che non esiste una soluzione miracolosa.

Non ci sono alternative. Decarbonizzare le nostre vite. Non impegnarsi a farlo significa essere complici. E non posso farvi la predica perché per i 4/5 della mia vita ho ignorato tutto ciò. Guardate bene questi volti che abbiamo filmato in tutto il mondo (immagini sullo schermo). Oggi so che la mia ricerca della bellezza era lì, in questi volti. Così presente. Così ovvia. Dobbiamo affrontare il nostro destino tutti insieme con loro. Siamo tutti uguali di fronte alla sofferenza e alla morte. Penso che condividiamo l'amore per il prossimo.

Ricordatevi cosa ci rende forti: l'intelligenza e la cooperazione. Sentite che fanno parte della nostra famiglia? Della tua famiglia. Diciamo ai nostri bambini che arrivano sulla terra all'inizio di una storia e non alla sua fine, al primo capitolo di una lunga e gloriosa epopea. Devono sapere che hanno un compito

verso i figli, i loro figli e quelli degli altri. Vedete tutte le convinzioni del mondo sui loro visi? Sentite tutto l'amore che fuoriesce? Allora immaginate cosa possiamo fare insieme, perché **l'unica energia sostenibile è l'amore.**

1. La mia eredità è solo l'amore per la vita.
2. Ci sono soluzioni. Tocca a voi sceglierle.
3. Noi siamo i cittadini, le imprese, lo stato.
4. Ascoltiamo gli scienziati e informiamoci sulla crisi climatica.
5. Votiamo solo politici che mettono l'ecologia al centro dei loro programmi.
6. Facciamo volontariato e impegniamoci unendoci alle associazioni.
7. Smettiamo di mangiare carne industriale.
8. Mangiamo cibi locali, di stagione, biologici non lavorati, senza imballaggi di plastica.
9. Mettiamo i nostri risparmi nelle banche che praticano una finanza sostenibile.
10. Isoliamo le nostre case.
11. Compriamo usato e aggiustiamo le nostre cose per evitare un consumo eccessivo.
12. Viaggiamo in treno, in autobus, in bici o veicoli elettrici, volare deve essere solo un mezzo di trasporto in circostanze eccezionali.
13. Quando costruiamo, invece del cemento preferiamo il legno, la terra, la pietra e le fibre.
14. Calcoliamo la [nostra impronta ecologica](#) per imparare come ridurla.
15. **Non pensiamo che siano vincoli. Agire rende felici.**

Nei titoli di coda è indicato che per ulteriori informazioni sull'ambiente potete seguire la [Fondazione GoodPlanet](#)

ⁱ Il Mara è un fiume dell'Africa orientale, che scorre nella pianura di Serengeti e attraversa parte del Kenya e della Tanzania. Dà il nome al Parco Nazionale del Masai Mara. Il fiume è perenne, e durante la stagione delle piogge può occasionalmente ingrossarsi e diventare più rapido. Questo fenomeno ostacola le migrazioni degli erbivori, con conseguenze di grande impatto per l'equilibrio naturale: molti ungulati muoiono nel tentativo di attraversarlo.

ⁱⁱ Lo slum di Kibera è una baraccopoli della città di Nairobi, in Kenya. Stando ai dati del Kenya Population and Housing Census del 2009, Kibera è composta da dodici villaggi, per una popolazione totale di circa 2 milioni e mezzo di persone. Data l'estrema povertà dell'insediamento, le condizioni igieniche sono critiche, e si registra un'elevata percentuale di malati di HIV.

ⁱⁱⁱ Con una popolazione registrata di quasi 220 mila persone nel 2020, Dadaab è il più grande campo rifugiati in Kenya.

Istituito nel 1991, per accogliere i rifugiati che fuggivano dalla guerra civile in Somalia, il complesso di Dadaab è formato da tre campi principali – Dagahaley, Ifo e Hagadera –, con i residenti più vecchi che hanno figli e nipoti nati e cresciuti all'interno del campo. Un secondo grande afflusso si è verificato nel 2011, quando Dadaab ha accolto altre 130 mila persone in fuga dalla siccità e dalla carestia nel sud della Somalia. I quartieri dell'intero complesso riproducono oggi il tessuto di una città, che vanta un'infrastruttura che connette il nord-est del Kenya al sud della Somalia.

^{iv} Mad Max è marchio nato da una serie cinematografica australiana, ideata e diretta da George Miller, ambientata in uno scenario postapocalittico. Nel primo film la guerra nucleare non è ancora scoppiata, ma l'ambientazione è distopica. La serie vede come protagonista l'ex poliziotto Max Rockatansky, detto "Mad Max" o "Il guerriero della strada", interpretato dall'attore Mel Gibson e successivamente da Tom Hardy. La serie conta cinque film, a cui si sono aggiunti altri media come fumetti e videogiochi.